

avvilimento, ed invece di inoculare in loro un amore per il paese, trovereste degli uomini irritati, con le labbra livide dalla rabbia, i quali potrebbero emettere davvero allora quella orrenda bestemmia, che voi e noi dobbiamo temere, contro la terra che li ha visti nascere, ma che li ha visti anche così tremendamente soffrire. (*Applausi prolungati all'estrema sinistra — Moltissime congratulazioni — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Wilfan.

**WILFAN.** Onorevoli colleghi, devo permettere una dichiarazione analoga a quella, che è già stata fatta dall'onorevole deputato del gruppo tedesco; e precisamente, in ordine formale, il gruppo dei deputati slavi eletti nelle nostre provincie dichiara quanto segue: I deputati slavi hanno ed affermano il diritto di servirsi della propria lingua nell'esercizio delle loro funzioni, specialmente anche quando parlano alla Camera. Questo diritto sussiste senza che vi sia bisogno di espresso riconoscimento, perchè è condizione e conseguenza della libertà più elementare per i deputati e per gli elettori, e perchè l'uso di questo diritto è la manifestazione più diretta e legittima della loro inconculcabile coscienza e dignità nazionale. Questo diritto sussiste anche perchè, se è riconosciuto espressamente nell'articolo 62 dello Statuto per la lingua francese a favore dei deputati e senatori che appartengono ai paesi ove questa è in uso, deve intendersi sussistente, per analogia ineluttabile, anche nei riguardi della lingua slava e dei rappresentanti dei paesi in cui questa lingua si parla e che furono annessi al Regno appena dopo la promulgazione dello statuto.

I deputati slavi pertanto confidano che questo loro diritto verrà espressamente riconosciuto e in tale attesa, con la riserva però di ricorrere, senza riguardo a usi tanto in qualunque momento, quanto ciò loro parrà opportuno, all'uso della propria lingua, ci limiteremo per ora a tradurre il vostro pensiero in lingua italiana ».

Onorevoli colleghi! Debbo confessare che sono titubante nel prendere per la prima volta, come rappresentante delle popolazioni slave ora annesse al Regno, in questa assemblea, la parola.

La nostra situazione è delle più delicate. Noi siamo di un popolo che, non è molto tempo, si è finalmente creato un proprio Stato nazionale. Con questo popolo ci unisce comunità di origine, di lingua, di sentimenti,

di tradizioni; e non possiamo rinnegare questa unità naturale indissolubile. D'altro canto sappiamo e conosciamo di essere diventati cittadini del Regno d'Italia. C'è un conflitto tra il dovere di cittadini, nel senso politico, e tra il sentimento di nazionalità, nel senso etnico. Vedremo di trovare in questo conflitto la via di uscita. E crediamo che, facendo qui aperta confessione dei nostri sentimenti nazionali e del concetto che abbiamo della nazionalità e del nazionalismo, proprio nel Parlamento italiano troveremo gli uomini che ci comprenderanno. (*Approvazioni*).

Per noi lo Stato non è il supremo ente, per noi il supremo ente è il popolo, è la Nazione, ripeto, nel senso etnico, storico.

Su questo punto siamo d'accordo. Mi preme di accentuare che in questo senso soltanto siamo nazionalisti, non nazionalisti come mi pare siano quelli che in quest'Aula si fregiano di questo nome. Quel nazionalismo che io ripudio di tutto cuore, non è nazionalismo, non è amore del proprio popolo, ma è imperialismo, è odio, non è amore. (*Commenti*). Con quel nazionalismo noi non abbiamo niente di comune, ed insisto su questo punto, giacchè so che specialmente i nostri compaesani di nazionalità italiana nelle regioni ora annesse ci vorranno sempre e sempre rimproverare un nazionalismo imperialista. Lo nego e lo contesto espressamente, per me, per i miei colleghi, per tutta la nostra popolazione. (*Commenti*).

Noi quindi, se anche ci sentiamo in contrasto con lo Stato italiano, in quanto ci ha annessi contro la nostra volontà e contro le nostre aspirazioni, non ci sentiamo in contrasto con quel popolo italiano (*Approvazioni a sinistra*) che, io lo posso qui affermare con sicura coscienza, e prego ne sia preso atto, gli sloveni e i croati ora annessi all'Italia, non odiano. Essi non odiano il popolo italiano.

Saluto questa prima occasione nella quale un rappresentante delle popolazioni slave non ha più da parlare con commissari, con carabinieri, magari anche con ministri o capi d'ufficio, ma parla finalmente con i figli eletti dal popolo italiano. (*Approvazioni*).

Sono sicuro che, parlando direttamente, apertamente, sinceramente, se non ci potremo amare, ci rispetteremo. (*Interruzioni all'estrema destra*).

Voglio rivendicare per noi innanzitutto il diritto di poter parlare liberamente e sinceramente, di potervi aprire completa-